

Dario Stazzone

AA.VV.

Intertestualità leviane. Atti del convegno internazionale, 5-7 novembre 2009 (Bari, Matera, Agliano)

Bari

Settore Editoriale e Redazionale (Università degli Studi di Bari-Quaderni d'Ateneo)

2011

ISBN 978-88-88793-58-0

Indice

Presentazione

Silvana Ghiazza..... 11

Introduzione ai lavori

Pasquale Guaragnella..... 15

Nato a Torino presso Parigi. Percorsi identitari di Carlo Levi negli anni Venti-Quaranta

Marcella Marmo..... 22

Le poesie dell'Orologio

Nicola Longo..... 44

Levi e la Francia

Giovanni Dotoli..... 73

«Non perdo la calma fra' ceppi o gli allori»: ambiguità metastasiane in Levi

Maria Pagliara..... 89

La "lontananza" di Carlo Levi e D'Annunzio

Donato Sperduto..... 110

Poesia e pittura nelle agende di Carlo Levi

Luca Beltrami..... 127

La vecchiezza di Carlo Levi

Claudia Di Carne..... 157

Natura e paesaggio nei versi di Carlo Levi

Gianna Raffaele..... 181

I «mostri delle favole»: scritti da e su Alassio

Alberto Beniscelli..... 218

«Colline senza nome»: paesaggio e memoria nelle poesie del confino

Bart Van den Bossche..... 252

Cromografie: appunti per una semantica dei colori nelle poesie di Carlo Levi

Giulia Dell'Aquila..... 269

«Tornano a confortarmi le parole». Per una lettura psicosemiotica di alcune poesie di Levi

Giuseppe Mininni..... 308

Sul metodo di conoscenza elaborato al confino: lo sguardo e il giudizio

Mimmo Calbi..... 325

Variazioni intorno al ritratto di Dafne

Rosalba Galvagno..... 343

Carlo Levi incontra Francesco Rosi

Anton Giulio Mancino.....	368
« <i>Quasi felice</i> ». Note su una pagina inedita di Quaderno a cancelli	
Guido Sacerdoti.....	381
<i>Conclusioni</i>	
Giulio Ferroni.....	395

Riferendosi a Carlo Levi Giorgio Bassani ebbe a dire: «C'è sul serio di che inarcare le sopracciglia, in questo caso, se si considera che il pittore non cede affatto allo scrittore, che il giornalista non svaluta per nulla il poeta, che anzi il pittore, lo scrittore, il giornalista e persino il poeta sono tutti quanti di rilievo: da non sapere, in sostanza, quale preferire». La poliedricità ed al tempo stesso la coerenza di contenuto e lessico fanno dell'opera di Levi un oggetto privilegiato di studio intertestuale e transtestuale. Le intertestualità leviane sono state indagate nel corso del convegno tenutosi a Bari, Matera e Aliano nel novembre 2009, le cui relazioni sono adesso raccolte in volume. L'intertestualità deve intendersi, secondo l'intervento introduttivo di Silvana Ghiazza, come *interna* ai lavori dello scrittore e come *esterna*, ossia relativa allo straordinario quadro di relazioni intellettuali da lui intrattenute. La Ghiazza, oltre ad aver pubblicato un saggio sul rapporto d'amicizia tra Levi e Saba, ha curato con acribia filologica l'intero *corpus* poetico leviano, oggi raccolto in due volumi Donzelli e Wip. Proprio i versi leviani sono indagati da diversi interventi: Nicola Longo con *Le poesie dell'Orologio*; Luca Beltrami con *Poesia e pittura nelle agende di Carlo Levi*; Gianna Raffaele con *Natura e paesaggio nei versi di Carlo Levi*; Bart Van der Brossche con «*Colline senza nome*»: *paesaggio e memoria nei versi del confino*; Giulia Dell'Aquila con *Cromografie: appunti per una semantica dei colori nelle poesie di Carlo Levi*. Spunti critici assai innovativi vengono dagli interventi di Maria Pagliara, con «*Non perdo la calma fra' ceppi o gli allori*»: *ambiguità matastasiane in Levi* e Donato Sperduto, con *La "lontananza" di Carlo Levi e D'Annunzio*.

Tra gli altri interventi è da segnalare «*Tornano a confortarmi le parole*». Per una lettura *psicosemiotica di alcune poesie di Levi* di Giuseppe Mininni, che si sofferma sulla costellazione semantica riconducibile a quattro coppie di antonimi: «sorriso-pianto», «luce-ombra», «chiuso-aperto», «parola-silenzio». Di taglio filosofico è invece l'intervento di Mimmo Calbi, intitolato *Sul metodo di conoscenza elaborato al confino: lo sguardo e il giudizio*. Calbi sottolinea l'esistenza di un Levi "filosofo" la cui attenzione alla questione meridionale risale al 1922, quando il giovane intellettuale si trovò a scrivere un saggio sul Salandra richiestogli da Gobetti. Meditando i problemi del Sud Italia il torinese ebbe modo di leggere anche Fortunato. Il primo incontro col mondo contadino, durante il confino del 1934-35, si è avvalso dunque della conoscenza dei meridionalisti, utile «ad indirizzare meglio la pupilla sulla realtà lucana». Il saggio indaga il nesso tra le pagine leviane dedicate alle descrizioni paesaggistiche e il sostrato hegeliano dell'opera di Fortunato, ravvisabile nella tesi idealista della Storia intesa come conflitto tra Spirito e Natura.

Alla rielaborazione del mito classico fa riferimento l'intervento di Rosalba Galvagno, *Variazioni intorno al ritratto di Dafne*, che propone una *recensio* della figura mitologica peneia presente nell'intera opera leviana. La studiosa effettua un attraversamento transtestuale consimile a quello che le ha ispirato, alcuni anni fa, l'innovativa monografia intitolata *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà*. Questa volta l'oggetto di studio non è l'orgoglioso efebo che si specchia nella fonte ma l'eroina che fugge le brame di Apollo. I ritratti leviani di Dafne, realizzati attraverso la parola e l'immagine, attingono agli esametri delle *Metamorfosi* di Ovidio ed alle variazioni petrarchesche del mito Dafne/Laura. La Galvagno ricorda l'esistenza, nelle opere dei *classici auctores*, di metamorfosi ascendenti e discendenti: generalmente il cambiamento di forma si configura come discendente, assume cioè il significato di una pietrificazione. La metamorfosi vegetale dell'eroina ovidiana è espressione di una paura pietrificante ma è anche, ambiguamente, l'esito del desiderio inconscio di esser posseduta: non a caso Apollo possiede e si identifica con l'oggetto metamorfico, l'alloro. Rappresentare il rapporto dafnico-apollineo e la dimensione cinetica della metamorfosi è da sempre una sfida ardua per gli artisti figurativi. Vi è riuscito il

Bernini, imprimendo al marmo una virtuosistica dinamica formale, e Levi, attraverso la sua pittura dal *ductus* ondoso evocativa della tensione formale barocca. L'opera poetica leviana rappresenta il tratto meduseo implicito nella vicenda di Dafne, ma con una sorprendente innovazione rispetto ai modelli allude anche all'avvenuta unione tra Febo e l'amata: una *variatio* del mito consustanziale alla teoria del «sacro» elaborata dallo scrittore.

Il saggio di Anton Giulio Mancino, *Carlo Levi incontra Francesco Rosi*, riguarda il rapporto tra lo scrittore e il cinema. Levi diede un contributo diretto all'ottava musa come sceneggiatore o collaboratore alle sceneggiature altrui. Ma la riflessione di Mancino si sofferma particolarmente sull'opera di Rosi e sul *Cristo* televisivo del 1979. Il regista fu scelto dallo stesso scrittore come il più indicato alla trasposizione filmica del romanzo confinario. Rosi operò scelte radicali, rescindendo il legame tra autore e personaggio, oggettivando lo sguardo e costruendo lo spazio di libertà necessario alla realizzazione di un film-inchiesta. Prezioso l'intervento di Guido Sacerdoti, presidente della Fondazione Carlo Levi di Roma, intitolato «*Quasi felice*». *Note su una pagina inedita di Quaderno a cancelli*. Analizzando le occorrenze del testo lo studioso si sofferma sui significanti che rinviano all'oggetto parentale materno, paterno ed al tema della libertà, connotata essenzialmente come libertà dalle paure. Sacerdoti sottolinea inoltre la necessità di un'edizione critica del *Quaderno*, singolare opera notturna della letteratura italiana che Levi scrisse durante la momentanea cecità del 1973.

Le conclusioni di Giulio Ferroni sottolineano l'importanza della pubblicazione del volume leviano *Versi* curato da Silvana Ghiazza ed evidenziano l'importanza dei nuovi spunti nati dallo studio delle intertestualità leviane, punto di partenza per nuovi approfondimenti dell'opera del torinese.